

**N. 1/2023**

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**



**ARTE**

**SEDAZIONE PROFONDA**

**TRE DESTRE**

**VIZI E VIRTU'**

**MAMMA NON URLARE**

# Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

**Direttore responsabile**  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 348 2284082

**Redattore Capo**  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

**Segretaria di redazione**  
**Manuela Del Togno**

**In copertina:**  
**Zafferano di Heuffel**  
(Crocus Heuffelianus)  
**Mariarosa Arancio**

**A questo numero hanno collaborato:**  
**Giuseppe Brivio - Guido Birtig**  
**Megas Alexandros**  
**Massimiliano Gianotti**  
**Anna Maria Goldoni**  
**Ivan Mambretti - François Micault**  
**Luigi Oldani - Sergio Pizzuti**  
**Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti**

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342.20.03.78  
Fax +39 0342.573042  
E-mail [redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)

INTERNET:  
**[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

 **Seguici su**  
**Facebook**  
[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## SOMMARIO

<b>EDITORIALE</b> Pier Luigi Tremonti	3
<b>L'INCERTEZZA DIVIENE REALTA'</b> Guido Birtig	4
<b>ALCUNE RIFLESSIONI</b> Giuseppe Brivio	6
<b>ASSALTO ALLE CASE DEGLI ITALIANI</b> Megas Alexandros	7
<b>IL FUTURO DEI PICCOLI COMUNI DI MONTAGNA</b> Pielletti	9
<b>DAI MEDICI AI ROTHSCHILD</b> François Micault	10
<b>ELIO DE PASCO</b> Anna Maria Goldoni	12
<b>SEDAZIONE PROFONDA</b>	14
<b>MAMMA NON URLARE</b> Massimiliano Gianotti	15
<b>A FUMARE SONO SOPRATTUTTO I PIU' POVERI</b>	17
<b>CONVIVERE TRA VIZI E VIRTU'</b> Sergio Pizzuti	19
<b>IL PENSIERO TUTTO O NIENTE</b> Luigi Oldani	21
<b>IL GOSSIP PIU' CHIACCHERATO DA INIZIO ANNO</b> Alessio Stambini	22
<b>ANABBAGLIANTI OBBLIGATORI</b> Social Graffiti	23
<b>LE OTTO MONTAGNE</b> Ivan Mambretti	25



## “E gli è un troiaio!”

*La politica si è trasformata in smania di visibilità e di successo che l'ha resa una aristocrazia tribale che difende con i denti le proprie glorie, i propri benefici, le proprie poltrone dimostrando che mai come in questo momento storico la politica si è dimenticata di quello che è, del fine per cui è nata.*

*Viviamo nella più assoluta confusione di ruoli, il giornalista fa il politico di professione, il politico di professione fa il giornalista, la comunicazione ha perso il controllo, sbocca, svacca, urla, sbecca, sfonda, è sempre più complicato stabilire chi siano gli emittenti e chi i riceventi, che cosa sia virtuale e che cosa sia reale, quali principi e quali valori stiano oggi alla base di una democrazia vera, non soggetta, all'arbitrio individuale.*

*I mass media sono spesso ostaggio di giochi al massacro e il cittadino non crede che possano succedere certe cose, stenta a credere che tutto sia così compromesso e alterato, da non permettere un visione educata, pacifica e fiduciosa della realtà che ci ruota attorno.*

*Guerre, lotte tribali, massacri, terrorismi, rapine, processi sommari ... è davvero terribile solo pensare che non esista un'alternativa al consumo egoistico e demenziale delle risorse, che non ci possa essere una speranza di riappacificazione.*

*La politica tradisce quando viene usata per fini e interessi personali, quando presta il fianco alla corruzione, quando perde per strada la sua etica, la sua morale, quando non è più credibile, quando non dà più l'esempio, quando diventa ostaggio di un "immobilismo" voluto da chi "deve" mantenere intatto ad ogni costo il proprio potere.*

*La politica è vera quando sa anticipare i problemi, quando sa programmare, quando non si lascia sedurre dalla malattia del potere.*

*La non politica è quella che fa credere quello che non è, è quella che costruisce le ipocrisie e le falsità, è quella che fa pensare di essere buona, umana, utile, promozionale, quando invece in realtà costruisce nell'ombra le proprie armi e le usa per demolire il nemico, quando strumentalizza, quando colpisce senza una ragione, quando incita all'odio e alla violenza, quando fiancheggia i distruttori della verità, quando irride il popolo, quando non sa più valutare se stessa.*

Pier Luigi Tremonti

*Nonostante Meloni abbia più voti, Salvini e Berlusconi la hanno convertita al liberismo, quindi alle elezioni avremo tre destre e nessuna sinistra. Questo è il vero problema. Tre "destre" quindi e nessuna sinistra, tre grandi blocchi pronti a proseguire nell'azione di garanzia verso banche e multinazionali, che si tratti di un governo a trazione sovranista o di un possibile rimpasto, vedremo ancora una volta tutti dentro, uniti dalle manovre del solito "banchiere" occulto! Tre destre e nessuna sinistra ma, soprattutto, tre tutori delle politiche liberiste e nessun difensore delle politiche sociali, le uniche veramente necessarie a un Paese che vede sempre più persone annoverarsi tra i nuovi poveri.*



# L'incertezza diviene la realtà

**di Guido Birtig**

**O**perare in un ambito mondiale globalizzato presuppone avere una buona conoscenza dei dati e delle prospettive attinenti alle principali economie ed a tale scopo vengono pubblicati dalle agenzie governative e da apposite Istituzioni specifici rapporti economici cui fare riferimento. Si deve purtroppo rilevare che, sebbene le tecniche previsionali vengano costantemente affinate, i dati rilevati a consuntivo hanno palesato in questi ultimi anni sensibili divergenze rispetto alle previsioni.

Tali e tante sono le divergenze che non è il caso di fornire puntualizzazioni. Sebbene la sensazione emotiva indurrebbe ad ignorare tali indicazioni previsionali perché si sono dimostrate per alcuni aspetti inattendibili, la razionalità vorrebbe invece che gli operatori politici ed economici ne tenessero conto per valutare l'entità e le cause degli scostamenti, ma che tuttavia includessero nelle loro valutazioni di rischio scenari alternativi anche lontani da quelli prospettati.

Sebbene al momento il problema più assillante sembra consistere nell'inflazione, argomento forse accentuato dai mezzi di comunicazione perché suscita facili emozioni, il rischio maggiore è quello dell'instabilità strutturale. Ne consegue una situazione di sgomento nel

rilevare di sentirsi spaesati in casa propria non per una situazione contingente e momentanea, ma addirittura per tutto il tempo in cui dovremmo abitare in tale casa. Il che comporta l'accettazione che la nostra nuova normalità non può prescindere dal fatto che l'imprevedibilità continuerà ancora a lungo ad essere il motore delle nostre vite.

L'imprevedibilità è un concetto di ampio respiro che concerne la nostra economia, la fiducia nel futuro, la nostra propensione al rischio ed al nostro rapporto con la scienza e gli scienziati. Riguardo all'economia intesa in senso lato possiamo rilevare che la seconda parte del 2022 è stata prevalentemente in discesa e le indicazioni delle Banche Centrali dei principali Paesi hanno fornito indicazioni che non lasciano prevedere una radicale inversione di rotta. I momentanei miglioramenti nel corso dei primi giorni del nuovo anno sembrano derivare più da una valutazione meno negativa delle difficoltà in atto in Europa ed in Cina che da fatti concreti e pertanto ci si può attendere, nel corso del 2023, un susseguirsi di alternanze tra indicazioni di sintomi di caduta e di ripresa. Tutto ciò ha portato a coniare gli inquietanti neologismi "permacrisi" e "policrisi" che tengono conto dei limiti imposti da una realtà caratterizzata da fenomeni globali quali la pandemia, la guerra, la crisi

energetica, i cambiamenti climatici ed i fenomeni migratori. Il tutto sembra aver preso origine dalla fulminea diffusione del Covid 19 in un contesto socio-economico che non era ancora riuscito a riprendersi completamente dalla grave crisi che aveva avuto inizio nel 2008. Abbiamo tutti ammirato il senso di disciplina civica di coloro che, seguendo le norme di Confucio hanno anteposto i doveri verso la comunità rispetto ai propri diritti personali ed hanno pertanto rispettato le misure draconiane loro imposte dalle Autorità. Ciò ha permesso a queste ultime di dichiarare la vittoria sul Covid. Abbiamo purtroppo dovuto rilevare con apprensione che l'affermazione non corrisponde alla realtà e che in Cina si stiano tuttora diffondendo estesi focolai di varianti dell'epidemia. L'Unione Europea ha invece dimostrato la ragione della propria esistenza poiché a tempo debito ha sollecitamente predisposto e deliberato una sequela di provvedimenti di carattere finanziario, economico e perfino politico di cui non si aveva memoria. Quanto esposto mette in rilievo che la condivisione, ossia la messa in comune delle modalità operative, è l'unica via in grado di contrastare problematiche universali.

L'Italia

L'impossibilità di prevedere eventi così "disruptive" come



quelli accaduti nel mondo nel corso del 2022 induce a rivolgere l'attenzione ad alcuni aspetti significativi attinenti al solo ambito italiano. Le elezioni dello scorso settembre si prestano allo scopo. L'elemento di maggiore spicco che emerge dalle stesse è la constatazione del sempre minore affidamento nei confronti di una classe politica incostante, dato che circa un terzo dei parlamentari ha cambiato schieramento politico nel corso della precedente legislatura. La sfiducia nei confronti dei politici è un fenomeno in continua crescita ed è puntualizzato dall'incremento delle astensioni degli aventi diritto al voto, cui si aggiungono gli abbandoni del Paese da parte dei giovani subito dopo la loro qualificazione professionale. Un'illustrazione schematica degli schieramenti vedeva il contrapporsi di una compagine politica che riteneva di poter governare in base a diritti quasi dinastici ad un fronte politico che si definisce progressista perché da tempo mira soprattutto a sostenere diritti reali o presunti da minoranze chiassose. Tutto ciò forse nel presupposto che dalla eterogeneità possano scaturire concrete scelte operative. La principale preoccupazione di tali

minoranze sembra essere la segnalazione della loro presenza con pubbliche ostentazioni di volgarità. Poiché gli anziani tendono istintivamente a perseverare nelle loro scelte, ne è scaturito che i mutamenti elettorali sono stati opera della popolazione che opera, e che una volta era definita "nel fiore dell'età", cui vanno aggiunte le reclute del voto. La loro scelta ha condotto ad un Governo che sembra presentare molte assonanze con quello non politico precedente. Ne consegue che se si volesse dare una rappresentazione iconografica dell'Italia, come quella che talvolta si usava raffigurare sulle banconote di grosso taglio, nulla sarebbe più rappresentativo dell'Immagine di Sofia Loren che, interpretando la figura della Ciociara nell'omonima rappresentazione cinematografica, al blocco del treno che la trasportava, senza indulgere scende dal treno e si avvia risoluta a piedi verso la sua meta. Alle incertezze di carattere generale viste sopra si ritiene di poterne aggiungere altre peculiarmente italiane. Diversamente da quanto accade altrove, in Italia sembra mancare la volontà di individuare e perseguire unitariamente quello

che può essere definito l'interesse nazionale, quello che risalta invece in altri Paesi, come emerge invece dalle notazioni che seguono. Circola al presente, a cura dell'Ambasciata di Francia, una pubblicazione tesa a confutare la presunta colonizzazione della nostra economia da parte della Francia. Partendo dal detto latino "giustificazione non richiesta equivale ad accusazione manifesta", si rileva che in questo squarcio di secolo il controllo economico di imprese significative nell'ambito automobilistico, caseario, creditizio, ottico, nonché delle comunicazioni e del lusso è passato dall'Italia alla Francia mentre a noi era stato inibito l'accesso all'ambito cantieristico francese.

Comportamenti analoghi avvengono anche da parte di altri Paesi. La riqualificazione edilizia di alcuni quartieri di Milano vede la massiccia presenza dei Paesi Arabi fornitori delle nostre necessità energetiche. Con gli introiti derivati dalle forniture energetiche gli Emirati comprano i quartieri della città che divengono esclusivi anche per scelte a dire il vero un po' strampalate come quella di piantare gli alberi in cielo anziché in terra. Qualcosa di simile era successo anni fa con le piante di banane in piazza del Duomo. E' pertanto auspicabile che non si avveri la "previsione" di Luciano Tajoli che, nel 1948, cantava: "Han rubato stanotte alle tre /il Duomo di Milano/ Quanta gente tra sé/si domanda .Com'è/Porca l'oca, ma il Duomo dov'è? ■

# Alcune riflessioni sulle proposte di legge di iniziativa popolare e sulla loro scarsa efficacia.

di Giuseppe Enrico Brivio

**P**er i lettori di ALPES, Periodico di cultura, informazione, politica dell'arco alpino, non sembrerà strano il mio ritorno sulle tematiche legate alla possibilità di cittadinanza attiva da parte dei cittadini.

Ne ho infatti trattato più volte su questa Rivista sia nella fase cartacea che in quella attuale online. Credo che si possa affermare che i tentativi di partecipazione diretta dei cittadini italiani attraverso le proposte di legge di iniziativa popolare negli ultimi cinquant'anni siano andati a vuoto, scoraggiando il desiderio di partecipazione dal basso da parte dei cittadini. Il continuo calo di partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative ne sono diretta testimonianza.

Perché succede tutto ciò?

Azzardo una spiegazione, legata ad una esperienza che ho vissuto personalmente; mi riferisco alla "Proposta di legge per l'elezione unilaterale diretta dei delegati italiani al parlamento europeo, ai sensi dell'articolo 71 comma II

della Costituzione della Repubblica Italiana".

Era il 1968. In pochi mesi furono raccolte 75.000 firme autentiche, più di 2000 solo in Provincia di Sondrio, ma per avere risultati concreti si dovette lottare per anni finché nel 1975 il Vertice dei Capi di Stato e di Governo riunito a Roma decise di indire l'elezione europea del Parlamento europeo nel maggio 1978, che slittò poi al 1979.

Ai tempi del Governo Renzi mi capitò di chiedere all'Onorevole Maria Elena Boschi il perché di tali lungaggini.

Con mia sorpresa mi sentii dire che non erano stati approvati i Regolamenti in materia ...

Alla faccia della partecipazione popolare! Devo però dire che sono in buona compagnia. Sul mensile ALPES n. 10 Ottobre 2015 apparve una lettera del Senatore Giulio Tremonti che segnalava una sua Proposta di Legge di iniziativa popolare in materia di immigrazione presentata in Cassazione nei primi mesi del 2000 e riportata dallo stam-

pato parlamentare ufficiale il 19 luglio 2000.

Il direttore di ALPES titolava giustamente: "Ricorreva il 19 luglio del 2000 e da allora poco o nulla è cambiato".

Da parte mia una breve annotazione: il Senatore Giulio Tremonti sottolinea come fatto positivo che il suo testo nel 2002 fu alla base della Legge Bossi-Fini, non certo identificabile, a mio parere, come ispirata all'europeismo ... anzi!

E neppure secondo me in linea con l'ottimo libro "La paura e la speranza" del 2008. Mi resta soltanto da segnalare che le proposte di legge di iniziativa popolare europea (ICE), per le quali servono un milione di firme autentiche di almeno 7 Paesi dell'Ue, sono dal punto di vista democratico un esempio da imitare.

I primi firmatari di tali proposte sono infatti ricevuti e nel giro di tre mesi hanno una risposta. Così è successo all'ICE New Deal For Europe, che è poi stata alla base del Piano Juncker e di Next Generation.EU ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB  
WWW.ALPESAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE  
L'ARCHIVIO CON TUTTI I  
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,  
APPROFONDIMENTI E  
CURIOSITA'**





## **Assalto alle case degli italiani!**

### **Stretta europea green sugli immobili, il nostro patrimonio seriamente a rischio**

**di Megas Alexandros**

**I**l saccheggio nei confronti del popolo italiano da parte dell'élite che comanda il nostro paese, pare proprio non avere fine e come se fossimo nel gioco del Monopoli, la carta dell'imprevisto ci dice che a questo giro, l'eterna sete di ricchezza dei "potenti" si riverserà nuovamente su quello che è il bene più prezioso per gli italiani e le loro famiglie.

Sto parlando della "Casa", che dopo essere stata tremendamente colpita nel suo valore da una infinità di tasse, sta per essere travolta in modo definitivo da una direttiva UE che ha dell'incredibile.

In pratica si prevede che entro il primo gennaio del 2030 tutti gli immobili residenziali dovranno raggiungere almeno la classe energetica «E». Dopo altri tre anni, nel 2033, sarà necessario un altro scatto e arrivare alla classe «D». E infine, sarà necessario arrivare tra il 2040 e il 2050 alle emissioni zero.

Non è chiaro ancora, se per chi non dovesse adeguarsi a questi obblighi, ci saranno sanzioni decise dai vari stati membri.

Le trattative per questa nuova direttiva finalizzate a trasformare in realtà le nuove regole - che di fatto costringerà quasi tutti i proprietari di casa italiani a procedere a costosissime ristrutturazioni - pare siano andati avanti e il passaggio dalle parole ai fatti sia ormai imminente con l'approvazione

da parte della Commissione e poi con il voto dell'Europarlamento entro il 13 marzo.

Viene subito da chiedersi quanti siano i proprietari interessati da questa misura che pare proprio debba vedere la luce a breve.

La risposta ce la fornisce Andrea Bassi in un suo articolo su "Il Messaggero": "nelle classi «G» ed «F», le due classi energetiche più basse, secondo gli ultimi dati

rappresentate dai patrimoni immobiliari dei singoli paesi, è l'ennesimo provvedimento, preso a livello europeo, che ha il solo e preciso scopo di colpire qualcuno in particolare. E sul fatto che, quel qualcuno possa essere l'Italia, non vi sono dubbi. Il nostro paese è un unicum perché ha un patrimonio immobiliare vetusto, ma anche storico. Dove la presenza delle



dell'Enea, c'è il 60 % delle abitazioni residenziali".

Una volta che la direttiva sarà approvata e recepita nell'ordinamento, chiunque acquisterà un'abitazione che rientra in queste classi energetiche, nel giro di poco tempo sarà costretto a doverla ristrutturare.

Siamo alle solite, imporre una normativa unica a valere per tutti i paesi europei in ugual misura, senza tener conto delle caratteristiche specifiche

sovrintendenze non facilita la ristrutturazione.

Anche giustamente, visto che non siamo la Svezia dove magari c'è da abbattere e ricostruire una casa dell'Ikea o la Germania dove ci sono i grandi fondi di investimento in grado di sostenere i costi delle ristrutturazioni. In Italia c'è una proprietà frazionatissima e soprattutto la casa ha anche un valore sociale. Chi ha dei risparmi tendenzialmente li investe nella casa, considerato il

bene rifugio per eccellenza.

Con l'obbligo di ristrutturazione legato all'efficienza energetica, la maggior parte degli immobili italiani perderà le caratteristiche per essere comprato e venduto. Questo significa che, se uno ha un mutuo, la banca perde la garanzia costituita

dall'immobile. Sui nuovi mutui, in caso di abitazioni a bassa efficienza, le banche potrebbero chiedere interessi maggiori per concedere il finanziamento. Ma soprattutto ci sarà sempre meno mercato per questi immobili.

Ora, possiamo ben immaginare che impatto possa avere sul destino degli italiani una direttiva del genere. Se consideriamo che in base ad un

rapporto ISTAT le famiglie proprietarie di casa sono oltre il 70% e 6 famiglie su 10 non arrivano a fine mese, è facile immaginare che moltissimi di loro non saranno in grado di finanziare gli ingenti costi di ristrutturazione che la normativa prevede.

Gli italiani e loro case, dopo trenta anni di distruzione economica continua con un azzeramento del risparmio per la maggioranza a vantaggio di una ristretta élite e del mondo finanziario, qualora non si provveda attraverso massicce politiche fiscali a sostegno delle classi meno abbienti per ottemperare alla normativa, saranno certamente facile preda

dei rentier locali e dei fondi immobiliari d'investimento nazionali e internazionali, che, come prevedibile, voleranno come falchi sulle nostre "carcasce" per accaparrarsi a prezzi stracciati il nostro patrimonio immobiliare.

Insomma, le conclusioni sono sempre le stesse; tutto pare filare senza interruzione in linea con quelli che sono i due obiettivi finali del Grande Reset: togliere la moneta dalle mani della maggioranza ed eliminare la proprietà privata.

Tutto naturalmente per arrivare ad un completo e totale controllo delle persone e delle loro menti.■

\*tratto da comedonchisciotte.org



**Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**



## Il futuro dei piccoli comuni di montagna

di Pielletti

**E'** doveroso introdurre un concreto e rivoluzionario regime agevolativo per gli imprenditori commerciali operanti nei territori montani, al fine di riequilibrare la situazione di svantaggio ambientale nella quale queste imprese agiscono rispetto ad aree diverse del territorio nazionale caratterizzate da minori costi di gestione e notevolmente maggiori servizi di cui l'imprenditore può fruire. Si impone il riscatto e lo sviluppo della montagna, attraverso un nuovo modello etico di economia che veda unite in sinergia tutte le componenti economiche della Nazione nell'intento di superare e tradurre in ricchezza le diverse situazioni che la geografia stessa del nostro territorio ci propone.

La nuova Costituzione Europea ha ufficialmente affermato come le zone montane siano caratterizzate da handicap strutturali permanenti: pertanto, le misure adottate dai singoli Stati a favore dei territori di montagna non si caratterizzano come interventi assistenziali o contro la libera concorrenza, ma al contrario come doverosa presa d'atto dell'esigenza di colmare i deficit che l'imprenditore che agisce in tali zone geografiche deve scontare, prima di competere con i suoi colleghi

che operano in zone più fortunate e più "servite".

Per la verità, alcuni piccoli passi sono stati compiuti comunque troppo poco per invertire una tendenza allo spopolamento, alla depauperazione, alla disoccupazione che affligge ormai in maniera sempre più cronica e sempre più preoccupante la maggior parte del territorio montano.

D'altronde è la storia stessa della montagna nell'economia del

anni, il modello economico fino ad oggi perseguito ha dimostrato tutti i suoi limiti, rischiando di sprofondare indietro di decenni tutta l'economia montana e rigettando zone che avevano raggiunto anche un buon livello di crescita economica e di ricchezza pro capite nel baratro dell'emigrazione e dello spopolamento.

Il riscatto e il nuovo sviluppo passano oggi per una nuova strategia di crescita che, accanto alla preparazione e alla disponibilità degli imprenditori a guardare avanti con occhi diversi, capacità di pianificazione e sistemi moderni.

Anche in Italia, come già accaduto in Europa, è giunto il momento di sperimentare una politica di sgravi

fiscali che tenga conto, proporzionalmente all'altitudine, delle difficoltà dell'imprenditore montano (costi cinque - sei volte superiori al suo collega di pianura, per riscaldamento, trasporti, spostamento dei dipendenti, approvvigionamenti, sgombero della neve, ecc), fino a defiscalizzarne quasi totalmente in alta quota, e per alcuni anni almeno, i ricavi (non solo a Livigno!)

Proposta rivoluzionaria, almeno per quanto espresso in materia finora dal legislatore italiano. ■



secolo trascorso ad imporre una seria analisi; una storia economica che spesso l'ha vista, con lo sviluppo della rivoluzione industriale, assumere il ruolo di bacino di sfruttamento delle materie prime: il territorio in quest'ottica era luogo di estrazione minerale, di utilizzazione del legname, di produzione carbonifera, di sfruttamento dell'energia ricavata dalle acque.

Con la progressiva lenta, ma inevitabile entrata in crisi del turismo della neve negli ultimi

## Dai Medici ai Rothschild. Mecenati, collezionisti, filantropi.

di François Micault

**F**ino al 26 marzo prossimo, le Gallerie d'Italia di Milano ospitano oltre 120 opere di diverse epoche provenienti da prestigiosi musei internazionali, attraverso la mostra "Dai Medici ai Rothschild. Mecenati, collezionisti, filantropi", curata da Fernando Mazzocca e

dal Rinascimento all'età moderna la relazione tra banchieri e artisti abbia trasformato la ricchezza in un patrimonio artistico di valore. Da Cosimo e Lorenzo de' Medici ai Rothschild, molti dei maggiori mecenati, collezionisti sono stati dei grandi banchieri che hanno voluto consacrare la loro ascesa



Cosimo e Lorenzo de' Medici, le famiglie Giustiniani e Torlonia, Enrico Mylius, Moritz von Fries, Johann Heinrich Wilhelm Wagener, Nathaniel Mayer Rothschild e John Pierpont Morgan. Attraverso i loro ritratti e le testimonianze della loro vita, e soprattutto grazie a capolavori esemplari delle loro raccolte, è possibile rievocare la loro figura e le scelte collezionistiche. La



Sebastian Schütze, con il coordinamento generale di Gianfranco Brunelli e grazie al prezioso sostegno di Intesa San Paolo. Vi sono in mostra autori come Verrocchio, Michelangelo, Bronzino, Caravaggio, Gherardo delle Notti (Gerrit van Honthorst), Valentin de Boulogne, Van Dyck, Angelika Kauffmann, Francesco Hayez, ma anche Giorgio Morandi. Come afferma Giovanni Bazoli, Presidente Emerito di Intesa Sanpaolo, l'istituto finanziario presenta un'originale e raffinata esposizione che racconta come

sociale proteggendo e incoraggiando gli artisti, anche acquistando le loro opere. Mentre alcune collezioni si sono disperse, altre sono confluite nei musei e altre sono possedute dagli eredi di coloro che le avevano realizzate. La manifestazione milanese può essere l'occasione per approfondimenti e per una riconsiderazione nei secoli di questo fenomeno attraverso l'analisi di personaggi che hanno segnato la storia del collezionismo e del gusto, come



mostra presenta una grande





varietà di generi artistici, con dipinti, sculture, disegni, incisioni, bronzetti, medaglie e cammei, e si articola in undici sezioni, ciascuna dedicata ad una figura di banchiere. Tra le opere di maggior rilievo ricordiamo il San Gerolamo Penitente di Caravaggio, il Ritratto del conte Josef Johann von Fries di

Angelika Kauffmann, “La fuga di Bianca Cappello da Venezia” di Francesco Hayez e l’inedita Natura morta di Giorgio Morandi. L’ultima sezione del percorso ricorda la figura del banchiere “umanista” Raffaele Mattioli, protagonista della rinascita economica e culturale nell’Italia del dopoguerra.■

Dai Medici ai Rothschild. Mecenati, collezionisti, filantropi.

Gallerie d’Italia, Piazza della Scala 6, Milano

Aperto fino al 26 marzo 2023, da martedì a domenica dalle 9.30 alle 19.30, giovedì fino alle 22.30, chiuso lunedì, ultimo ingresso un’ora prima della chiusura.

Catalogo Edizioni Gallerie d’Italia/Skira

Info numero verde 800167619, [www.gallerieditalia.com](http://www.gallerieditalia.com); [milano@gallerieditalia.com](mailto:milano@gallerieditalia.com).





## Elio De Pasco

### Una magica Venezia vive nei suoi quadri ...

di Anna Maria Goldoni

**P**er Elio De Pasco, nato a Venezia, dove nel 1951 si è diplomato all'Istituto d'Arte, si può affermare che la sua espressione artistica, sia con la ceramica che con i colori a olio, gli ha occupato tutta la vita intera.

Dopo gli studi, infatti, ha insegnato per anni alla Scuola d'Arte, "Tiziano Vecellio" di Mirano (VE) e poi, come direttore artistico, alle "Ceramiche Veneziane" della sua città e alle Ceramiche d'arte "Serenissima" di Spinea (VE). Dal 1980 si può dire che si sia dedicato esclusivamente alla pittura a olio, anche se le sue campiture e i soggetti trattati, sembrano rifarsi alla lucentezza della ceramica, con spazi ricercati e divisi e colori in completo accordo fra loro. Vive e lavora ancora nella sua amata città, alla quale rende sempre omaggio nelle sue tele, donandole quel tanto di magico, che la distingue fra le altre, e affascina da secoli i visitatori.

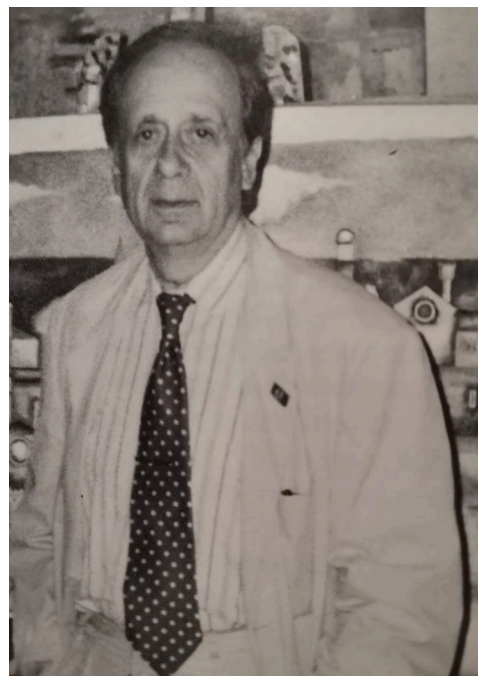
Nella sua opera "Ponte di Rialto", l'immagine al centro ci riporta ai merletti di Burano, fini, traforati e delicati.

Le case, invece, ricordano un paesaggio da fiaba, con i loro colori sfumati, chiari e scuri, in un susseguirsi di facciate, tetti, portoni, finestre, campanili e rosoni, tutto intorno all'azzurro intenso del Canal Grande.

Anche "Venezia", propone una veduta quasi surreale, su tre piani: il mare davanti al Palazzo

Ducale, le abitazioni della città e poi ancora il mare e il cielo sullo sfondo. Sembra di intuire, in mezzo, i passaggi stretti fra le case, i ponticelli ricurvi dal peso degli anni, le chiese riconoscibili dagli alti campanili, e riportarne una quiete immensa.

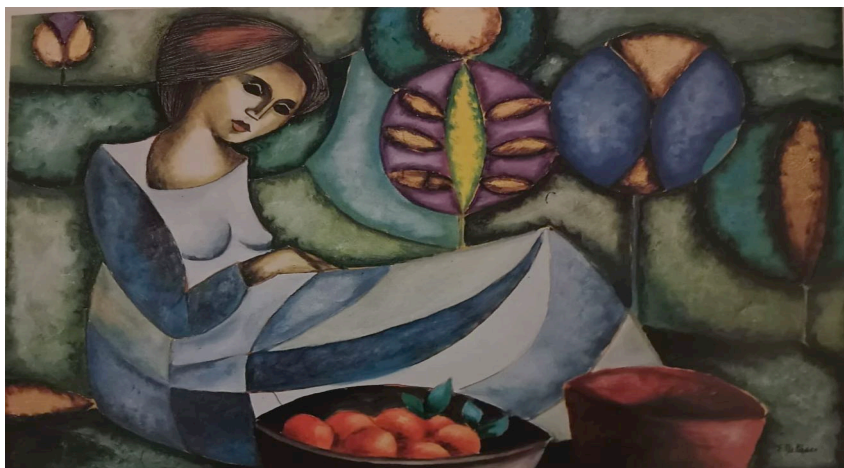
Ne il "Canal Grande", una grande epsilon turchese sembra voler contrastare i toni caldi dei muri e lo scuro decorativo delle aperture sulle facciate. Una sapiente ricerca dei vari toni di colore, accostati con cura e sentiti, sono, come in un depliant illustrativo, aperti alla curiosità e interpretazione degli osservatori. L'artista, oltre che alle vedute della sua città, si è dedicato anche a soggetti diversi, mantenendo, però, sempre il suo riconoscibile stile, personale e decorativo. Infatti, in "Venditrice di limoni", la ragazza in primo piano ci riporta agli antichi



classici ritratti, anche se appare più moderna e stilizzata, molto assorta nei suoi pensieri. La città, sullo sfondo, sembra deserta ma con una sua propria vita interiore, da riscoprire, nascosta tra calli e ponti

Nel dipinto "Venditrice d'arance", invece, la fanciulla sembra essere accovacciata, stanca, nella lunga attesa di qualche compratore della sua merce. Forse è in una piccola





fondamenta, campiello o calle veneziana, appoggiata al muro o alla vetrina speciale di un negozio. Elio De Pasco ha ricevuto molteplici premi e menzioni per il suo particolare operato, esponendo in varie mostre personali e collettive,

come all'Advange Import Company di Toronto (Canada), all'ETAP di Istanbul (Turchia), alla Nagy Wehbè Gallery di Beirut (Libano), a Le carret d'or di Nancy (Francia), alla Maher Sa di Losanna (Svizzera) e alla Wastl & Wastl di Vienna

(Austria), solo per citarne alcune.

Tanti suoi lavori, inoltre, sono conservati in collezioni private e gallerie, come, ad esempio alla Metro Goldwing Mayer Collection e alla Meehan Gallery di Washington, alla Lois Gallery di Hollywood, alla collezione Brusco di Salerno e poi anche in Turchia e in Australia. In esclusiva, per il mercato d'arte, invece, le sue opere si possono cercare, a livello nazionale, presso la Galleria Artequadri di Camposanpiero (PD) e, in America, alla Gallery Webnode Contemporay Art di Los Angeles. ■



**Hanno scritto di lui:**

**“E’ un’anima veneziana che perpetua un’immagine di una tradizione storica che dalla laguna continua ad abitare nel mondo di oggi. La sua pittura è poesia autentica, piena di respiro, come se sulla tela rivivesse palpitante la Venezia di cui temiamo la scomparsa”. (Club Internazionale Pittori)**

**“Per De Pasco, veneziano innamorato della sua Venezia, dipingere sulla scia di un’eco suggestivamente lontana, e quasi utopica, è diventato evidentemente un esercizio di cuore. I suoi quadri sono la “sua Venezia”... è là che si saldano forma e colore, realtà e sogno”. (Paolo Rizzi)**

**“Con la sua pittura sembra convincerci che ogni luogo della città è un allestimento scenografico nel quale, come per gioco, giorno dopo giorno e ancor oggi, viene messa in scena la vita, e, come in una commedia, quest’ambiente è nel contempo reale e fantastico, riflesso e virtuale...” (Aldo Nodari)**



## Sedazione profonda \*

**Ecco cosa è, come funziona e come richiedere la sedazione profonda, che non è eutanasia. Permette di trascorrere dignitosamente e senza soffrire gli ultimi giorni di vita ed è legale.**

L'ultima volta che si era parlato diffusamente di sedazione profonda era stato a febbraio 2017. Dino Bettamin, macellaio settantenne di Montebelluna (Treviso), affetto da sclerosi laterale amiotrofica dal 2012, aveva deciso di ricorrere alla sedazione palliativa profonda per restare addormentato fino alla morte, sopraggiunta lunedì 13 febbraio. "Voglio dormire fino all'arrivo della morte, senza più soffrire, e la sera del 5 febbraio la Guardia medica ha aumentato il dosaggio del sedativo che l'uomo prendeva già attraverso una flebo, e dal giorno successivo è iniziata la somministrazione degli altri farmaci previsti dal protocollo. Il messaggio video di Marina Ripa di Meana ha riproposto l'argomento. Ma cos'è esattamente la sedazione profonda? Quale la differenza con l'eutanasia? In estrema sintesi, una volta verificata la volontà della persona con una specifica informazione e spiegazione da parte del medico (in genere il trattamento è attuato da medici palliativisti anestesisti e da infermieri), al paziente vengono somministrati farmaci in grado di sedarlo profondamente, annullando la sua consapevolezza. La sedazione, come definiscono i medici palliativisti, produce l'interruzione intenzionale della percezione della sofferenza, una sofferenza che non è solo data dal dolore fisico, ma può essere

anche di tipo esistenziale. TPI ha intervistato Luciano Orsi, anestesista rianimatore e palliativista, vicepresidente della Società Italiana di Cure Palliative, nata a Milano nel 1986 con l'obiettivo di diffondere e promuovere le cure palliative, e di occuparsi dei bisogni clinici e psicologici dei malati in fase avanzata e terminale. Alcuni suoi chiarimenti spiegano bene le differenze. "Sono due procedimenti completamente diversi. Diversi sono gli obiettivi, i mezzi utilizzati e i contesti. L'intervento palliativo è un atto terapeutico con cui si vuole liberare il malato dalla sofferenza. L'eutanasia, invece, è la volontà di porre fine alla vita attraverso un farmaco, su esplicita richiesta del malato". "In Italia non c'è una norma specifica sulla sedazione profonda, ma esiste una legge sulle cure palliative, la numero 38 del 2010, votata all'unanimità in parlamento. È un testo che ci invidiano tutti gli altri paesi europei. Sancisce che le cure palliative, ormai entrate di fatto nei Lea, i livelli essenziali di assistenza, sono un diritto del cittadino. Ciò vuol dire che tutte le procedure terapeutiche che rientrano in questa categoria, compresa la sedazione profonda, sono lecite dal punto di vista legale, giuridico e deontologico. Si usano farmaci sedativi, non la morfina. Nel caso in cui i sintomi della malattia, quali ad

esempio il dolore, la fatica nella respirazione, il delirio, cominciano ad aggravarsi, i farmaci vengono somministrati progressivamente nel corso di giorni. Se invece il paziente grava in uno stato emergenziale, come ad esempio un'emorragia interna o esterna, oppure un soffocamento, si procede con una somministrazione rapida per togliergli coscienza. La decisione finale è condivisa tra un paziente cosciente e in grado di relazionarsi, che deve dare il proprio consenso, e il gruppo di medici, infermieri e psicologi che si occupa del trattamento palliativo. Dato che l'equipe sanitaria prende in carico la persona malata negli ultimi mesi di vita, se l'assistito lo desidera ha tutto il tempo per confrontarsi con chi gli sta vicino ogni giorno, dunque valutare, anticipare una scelta e poi dare il consenso nella fase finale. Più che una decisione, è un processo decisionale, maturato insieme passo dopo passo, in cui è fondamentale l'intesa, l'alleanza terapeutica tra il malato e coloro che lo assistono. Tutte le ricerche scientifiche in merito hanno ampiamente dimostrato che la sedazione palliativa profonda non anticipa né accelera la morte. Al massimo, può solo allungare i tempi di sopravvivenza, non certo accorciarli. In certi casi, infatti, il malato sedato tende a vivere un po' più a lungo di quello non sedato". ■

\* E' il metodo scelto da Marina Ripa di Meana, che come ultima volontà ha chiesto di diffondere questo metodo per 'addormentarsi' in maniera dolce. Tratto da un comunicato agi.it di parecchi anni fa ma sempre attuale.



## Mamma non urlare: il fascino di essere genitori imperfetti

di Massimiliano Gianotti\*

**C**ercare di essere bravi genitori non significa dover, necessariamente, diventare genitori perfetti.

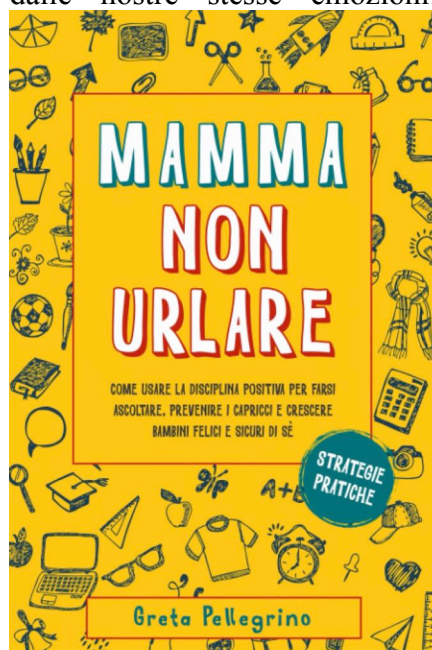
Soprattutto, oggi, che siamo inghiottiti dalle continue corse, dai mille impegni oltre che dalla frenesia di dover far combaciare lavoro, scuola, impegni e casa. Ma, visto che non esiste il manuale del genitore modello, ognuno di noi deve cercare di fare del proprio meglio con le conoscenze che ha, a livello educativo, e con quelle esperienze pedagogiche apprese nel nostro datato percorso di crescita.

I ruoli di mamma e di papà, infatti, non sono facili, anzi, siamo sempre più una generazione di genitori spazientiti e sensibili allo strillo, con una tolleranza che ha limiti sempre più striminziti.

Ovviamente, non è che se fino ad oggi abbiamo urlato contro i nostri bambini significa averli, inevitabilmente, traumatizzati. Pensiamo anche solo alla nostra infanzia, alla generazione di chi non aveva proprio tutto, dove volavano tante grida e pure ceffoni, ebbene, siamo diventati grandi e comunque uomini e donne consapevoli e responsabili.

Ovvio, nessuna invidia verso quegli arcaici metodi educativi. Però, oggi, che ci troviamo noi nel ruolo di genitori è inutile stressarci nel puntare alla perfezione, perché questo ci caricherà di ulteriore ansia e nervosismo. Ed il non riuscire a diventare una mamma o un papà

modello, non significa mancare in qualcosa, proprio per la complessità del ruolo di genitore. Non dimentichiamo che, prima di tutto, siamo esseri umani e come tali imperfetti, perché inquinati, nel bene e nel male, dalle nostre stesse emozioni.



Per questo, dobbiamo imparare a staccarci dai sensi di colpa, dalla formula dell'eccellenza, perché un genitore che fa del proprio meglio, non può essere certo considerato una pessima madre, oppure un padre scadente.

Ricordiamoci che crescere dei figli è comunque un'esperienza immensa. Si tratta di un cammino che diventa novità per tutti i componenti della famiglia, nonni compresi. E anche quelle coppie che hanno già cresciuto un figlio, sanno bene che si ritroveranno a vivere un'esperienza educativa totalmente nuova anche con i futuri piccoli in arrivo.

Questo perché ogni bambino è a sé, in quanto individuo unico ed

irripetibile. Ed il nostro ruolo dovrà essere quello di crescerli nel modo più armonioso possibile, lavorando sulla consapevolezza e sul senso di appartenenza per aiutarli ad integrarsi, adeguatamente, nel mondo.

Si tratta di un passaggio che, i nostri figli, vogliono fare con noi. Cercano la nostra mano per affrontare le loro paure e le loro ansie, per allargare la loro zona d'agio, così da riuscire a far fronte a quei quotidiani limiti di crescita.

Sono proprio loro ad identificare, in noi, quel ruolo di coloro che li capiscono, li comprendono e li coinvolgono fino a sceglierli come guide educative, per affrontare il loro lungo percorso di sviluppo.

Un percorso che si incrocerà, inevitabilmente, con i capricci e con tutte quelle strategie di ostinazione e contrasto che attivano per esigenza di testare nuovi bisogni e nuovi limiti della loro quotidianità, oppure quando vivono attimi di disordine o confusione che li spaventano nel percorso di crescita.

Urlare contro i nostri bambini, quindi, non aiuta e così anche il continuare a sgridarli perché, come a noi non piace essere ripresi così, per loro, non è bello sentirsi continuamente il dito puntato.

Inoltre, le nostre sfuriate di genitori stressati ci fanno consumare tante energie, senza riuscire a coltivare quella complicità necessaria, per la crescita dei nostri figli. In più,

tra nervosismo, sgridate ed urla, rischiamo di trasmettere loro scorretti modelli comportamentali, proprio quelli che non vorremmo mai ritrovare, un domani, all'interno dei loro stessi modelli educativi.

Per questo, dobbiamo imparare a frenare in tempo, evitando di arrivare a perdere la pazienza,

perché solo riuscendo a comprendere quelle corrette pratiche educative, potremmo diventare mamme e papà, sicuramente, più consapevoli ed in grado di gestire al meglio anche la nostra stessa quotidianità.

Perché se è vero che essere genitori è un mestiere difficile, è

anche vero che siamo stati proprio noi a donare la vita ai nostri figli. Quindi, imparando ad avvicinarci a loro ed adottando un'adeguata complicità educativa, saranno loro stessi a rendere speciale anche la nostra vita. ■

\* Libro: "Mamma non urlare"

Autore: Massimiliano Gianotti - Dott. in Sociologia e Psicologia

Solo su Amazon: <https://www.amazon.it/dp/B0BJNBXVT9>

[www.gianotti.org](http://www.gianotti.org)

### **Questa è la lista della cose minime da fare subito ...**

Troviamo il modo di diffonderla, mandiamola a tutti quelli che conosciamo e speriamo con ogni nostra forza che avvenga il miracolo ...

**Lo Stato chiede di aumentare l'età delle pensioni perché in Europa tutti lo fanno.**

**Ben venga! ma a nostra volta noi chiediamo:**

- di arrestare tutti i politici corrotti, di allontanare dai pubblici uffici tutti quelli condannati in via definitiva perché in Europa tutti lo fanno.
- di dimezzare il numero di parlamentari e dei consiglieri regionali, perchè in Europa nessun paese ha così tanti politici.
- di diminuire in modo drastico gli stipendi e i privilegi a parlamentari e senatori, perché in Europa nessuno guadagna come loro.
- di poter esercitare il "mestiere" di politico al massimo per 2 legislature come in Europa tutti fanno.
- di mettere un tetto massimo all'importo delle pensioni erogate dallo stato (anche retroattive), max. 5.000,00 euro al mese di chiunque, politici e non, perchè in Europa nessuno percepisce 15/20 oppure 37.000,00 euro al mese di pensione come avviene in Italia.
- di far pagare i medicinali, le visite specialistiche e le cure mediche ai familiari dei politici poichè in Europa nessun familiare dei politici ne usufruisce come avviene invece in Italia dove con la scusa dell'immagine vengono addirittura messi a carico dello stato anche gli interventi di chirurgia estetica, le cure balneotermali ed elioterapiche dei familiari dei nostri politici.

**Cari Ministri** non ci paragonate alla Germania dove non si pagano le autostrade, i libri di testo per le scuole sono a carico dello stato sino al 18° anno di età, il 90 % degli gli asili e nido sono aziendali e gratuiti e non ti chiedono 400/450 euro come gli asili statali italiani.

**Cari Ministri** non ci paragonate alla Francia dove le donne possono evitare di andare a lavorare part time per racimolare qualche soldo indispensabile in famiglia e percepiscono dallo stato un assegno di 500.00 euro al mese come casalinghe, più altri bonus in base al numero di figli.

Dove non pagano le accise sui carburanti delle campagne di napoleone mentre noi le paghiamo ancora per la guerra di Abissinia.

**Noi chiediamo a voi politici** che la smettiate di offendere la nostra intelligenza: il popolo italiano chiude 1 occhio, a volte 2, un orecchio e talvolta pure l'altro ... ma la corda che state tirando da troppo tempo si sta per spezzare Ricordatevelo che chi semina vento raccoglie ... tempesta!

**La indignazione deve continuare.**

(Anonimus)

## A fumare sono soprattutto i più poveri, anche in Europa

di Giovanni Carnazza e Giuliano Resce

**C**on poche eccezioni, in tutta Europa la quota più alta di fumatori si concentra nelle fasce più povere della popolazione, indipendentemente dalle condizioni di vita del paese. La tassazione può svolgere un ruolo nello scoraggiare questa abitudine.

La diffusione del consumo di prodotti a base di tabacco rappresenta un problema rilevante sia per i paesi in via di sviluppo sia per quelli sviluppati. Un aspetto importante nel legame tra fumo e distribuzione del reddito è che fumare peggiora le condizioni di povertà, dirottando la spesa delle famiglie dai bisogni primari al tabacco. Le evidenze comparative a livello europeo non sono molte, ma mettono in luce significative disuguaglianze di reddito negli stili di vita non salutari.

In un lavoro recente, sulla base di più di 300 mila osservazioni raccolte in trenta paesi europei nel corso del 2015 (Ehis - European Health Interview Survey), abbiamo approfondito la relazione tra disuguaglianza e comportamenti a rischio, concentrandoci sulla frequenza e sull'intensità del consumo di sigarette. È emerso che la quota dei fumatori - specie se di sesso maschile - aumenta notevolmente quando si considera la parte più povera della popolazione. In media, confrontando la prevalenza di fumatori tra il primo (il più povero) e l'ultimo (il più ricco)

quintile della distribuzione del reddito, si evidenzia una differenza di 5,4 punti percentuali a favore del primo. La differenza si riscontra ovunque con le poche eccezioni di Bulgaria, Malta, Portogallo, Repubblica Ceca e Portogallo. L'abitudine al fumo correlata alla povertà risulta inoltre indipendente dalle condizioni di vita dei diversi paesi, poiché la concentrazione del fumo tra i poveri è riscontrabile in quelli a basso reddito come in quelli ad alto reddito.

La concentrazione delle abitudini di fumo tra i poveri è una informazione particolarmente importante per le politiche di salute pubblica ed è legata a diversi fattori. Una possibile spiegazione potrebbe derivare dal fatto che, nel corso del tempo, il reddito medio tende a crescere più velocemente del prezzo medio delle sigarette, lasciando il suo consumo relativamente accessibile anche alla parte più povera della popolazione. In una certa misura, infatti, la disponibilità di sigarette relativamente economiche mina qualsiasi tipo di politica fiscale sul tabacco, consentendo anche ai fumatori sensibili al prezzo, come quelli a basso reddito, di mantenere inalterata la loro abitudine.

Il fenomeno, noto come downtrading, stimola i consumatori a consumare sigarette vendute a prezzi più bassi di fronte a ulteriori e continui aumenti del prezzo di vendita. Alcune evidenze

empiriche suggeriscono poi una relazione non lineare tra reddito nazionale e fumo, prevedendo che il fumo sia caratterizzato da un aumento maggiore nei paesi poveri e da una più forte diminuzione nei paesi ricchi.

Poiché il campione della nostra analisi è composto da paesi a reddito relativamente medio e alto (i paesi europei), si può ragionevolmente ipotizzare che, in aggregato, le sigarette siano sufficientemente accessibili anche alla parte più bassa della distribuzione del reddito, contrariamente a quanto accade di solito nei paesi poveri; e si può ipotizzare che, a livello individuale, l'abitudine al fumo diminuisca all'aumentare del reddito individuale, così da spiegare almeno in parte il risultato di un fenomeno indipendente dal reddito medio dei diversi paesi.

Il ruolo delle tasse sul tabacco

Il modo in cui è costruito il prelievo fiscale può altresì giocare un ruolo importante. La direttiva europea n. 64/2011, pur regolando le linee generali, lascia di fatto ampia scelta nello stabilire la struttura della tassazione, che risulta così fortemente differenziata.

L'accisa che in Italia grava sul tabacco (ossia l'imposta indiretta applicata alla produzione o al consumo) può essere scomposta in due diverse componenti: una ad valorem, commisurata al valore del prodotto venduto, e una specifica, applicata sulla base della quantità fisica di tabacco.



Da un punto di vista teorico, a parità di gettito, la prevalenza della componente ad valorem ha l'effetto di generare maggiori quantità e minori prezzi rispetto all'esito prodotto dalla componente specifica che, al contrario, assicura una migliore internalizzazione del danno sociale (individuale e collettivo) conseguente al consumo di tabacco. In altre parole, l'imposta specifica assicura un consumo inferiore a un prezzo più elevato, il che rappresenta un esito migliore nell'ottica di uno stato paternalistico.

Data questa differenziazione e gli ampi margini di scelta assicurati dalla direttiva, il netto sbilanciamento verso l'imposta ad valorem rappresenta una peculiarità del sistema italiano, che sembra tutelare il gettito più che la corretta segnalazione del costo di questo bene: a parità di prezzo, infatti, la componente ad valorem assicura un prelievo più elevato.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha affermato che, dal punto di vista del perseguimento di un obiettivo sanitario, i prezzi delle sigarette tendono a essere più elevati dove maggiore è il peso dell'accisa specifica sul prezzo finale. Se si fa eccezione per il Lussemburgo, l'Italia, già

caratterizzata da un livello di tassazione delle sigarette relativamente basso, è il paese con il minor peso dell'accisa specifica, a cui fa da complemento uno dei maggiori livelli della componente ad valorem. La legge di bilancio per il 2023 non corregge la distorsione: l'aumento delle accise sulle sigarette per il prossimo triennio è molto più contenuto rispetto a quello inizialmente teorizzato. La conseguente perdita di gettito viene parzialmente compensata dall'aumento del costo delle confezioni per il tabacco trinciato. Il saldo della decisione, che non risponde né a ragioni di gettito né a ragioni di tutela della salute, rimane comunque negativo.

Il consumo di tabacco è una delle minacce più rilevanti per la salute pubblica, responsabile di un'ampia quota di morti premature in tutto il mondo e i risultati del nostro lavoro suggeriscono che una parte rilevante dei costi sociali associati al fumo è probabilmente pagata dai cittadini meno abbienti e potenzialmente più vulnerabili dell'Unione europea.

Prendendo in considerazione gli ultimi 30 anni, Mark Aguiar e

Mark Bils (2015) hanno riscontrato un aumento sostanziale della disuguaglianza nei consumi, che segue il progresso della disuguaglianza di reddito. Il tabacco si è dunque confermato un bene a bassa elasticità, per il quale la spesa relativa delle famiglie ad alto reddito è diminuita significativamente nel tempo. I risultati empirici confermano dunque che per scoraggiare il fumo va aumentata l'incidenza delle imposte su questo tipo di beni, accompagnata da programmi educativi e di prevenzione.

Nonostante la bassa elasticità e il pericolo che si sviluppino mercati neri alternativi, il prezzo rimane infatti uno degli strumenti migliori per regolare il consumo di tabacco. Date le attuali profonde differenze tra paese e paese, emerge anche la necessità di politiche europee coordinate per quanto riguarda il livello e la struttura della tassazione per il fumo tradizionale come per i prodotti alternativi: il gettito fiscale aggiuntivo raccolto potrebbe essere utile per finanziare i programmi sociali e sanitari europei. ■

\*tratto da lavoce.info



## Convivere tra vizi e virtù.

di Sergio Pizzuti

**C**onvivere tra vizi e virtù non è facile, anche perchè, come scrive Riccardo Cataldi, “tra vizi e virtù c'è un intreccio di torbide attrazioni” o, come ha scritto Alphonse Karr, “c'è qualcosa di peggio dei vizi: le false virtù”.

Infatti virtù e vizi, pregi e difetti, gioie e dolori, sono olio e aceto che condiscono l'insalata nella zuppiera della vita. Inoltre, mentre i vizi, quando ci sono, lavorano a tempo pieno, le virtù si accontentano di un mezzo servizio.

E quando le virtù dormono, a star svegli sono i vizi. E' vero, le virtù umane si fanno poco notare in giro perchè, rispetto ai vizi, soffrono del complesso d'inferiorità, in quanto le virtù si agganciano l'una con l'altra, ma basta un vizio per rompere la catena e poi perchè, se praticato con moderazione, il vizio diventa virtù. Inoltre le virtù si imparano vedendole praticare dagli altri, ma quasi tutti abbiamo perso lo spirito di osservazione. Dato che tutte le virtù acquistano più valore dalle tentazioni sconfitte, piuttosto di maritarsi con i vizi, è meglio che restino zitelle. Se certe virtù e certi vizi si accentuano e si attenuano seguendo le stagioni della vita, oggi sono in molti a credere che le “virtù cardinali” siano quelle praticate dagli alti prelati. Ma non è proprio vero, se si pensa alle recenti accuse alla Chiesa di essere affetta da pedofilia. Sebbene si dica e si pensi che le virtù siano rispettose dei sensi vietati e amino i sensi obbligati, è pur vero che non c'è

virtù senza tentazione e, se non c'è tentazione, la virtù viene svalutata a valore zero e che si diventa virtuosi quando si vogliono scoprire i vizi altrui da mettere in piazza. Tipico segno di un'epoca corrotta è l'opinione diffusa che il vizio è ammirato, mentre la virtù è disprezzata; anche se la virtù costa, il vizio costa di più, soprattutto in quattrini, e quindi è più ricercato. Non è vero, infatti, che il vizio è figlio dell'ignoranza; c'è in giro tanto di quel sapere viziato. E poi, dilatando i vizi degli altri, ci illudiamo di ridurre al minimo i nostri, tanto è vero che si nascondono i propri vizi per paura che ce li portino via.

I vizi si identificano in genere nei sette peccati capitali, che dispongo in ordine alfabetico: accidia, avarizia, gola, invidia, ira, lussuria e superbia ... per non volere stabilire una discutibile quanto inutile graduatoria.

E parliamo brevemente di ciascuno di loro perchè i giovani oggi non sanno nemmeno quali sono, anche se li praticano spesso. Infatti, anzichè pensare, come diceva Gesù “Chi è senza peccato scagli la prima pietra” pensano “Chi è senza pietra scagli il primo peccato”, sperando che ne facciano seguito altri, anche perchè la parte peggiore del peccato è la sua mania di ripetersi e non è un peccato che il peccato sia ripetitivo. I giovani traducono il pensiero di Gesù in modo inverso: colui che ha un peccato lo scagli contro una pietra, perchè può darsi che il peccato

frantumato possa essere facilmente perdonato. Non parlo specificatamente delle virtù cardinali (quelle che, secondo la dottrina cattolica, fanno da base alle altre virtù), che sono quattro (prudenza, giustizia, forza e temperanza), anche se “*virtus est ultimum potentiae*” (la virtù è il massimo di quanto l'uomo possa essere) secondo Tommaso d'Aquino, perchè più conosciuti i vizi o peccati capitali.

L'ACCIDIA, è la novità più interessante della noia. L'accidia, che secondo Tommaso d'Aquino è un vizio capitale (e per capitale s'intende quel vizio da cui se ne generano altri), non è altro che la voglia di non avere voglia, poiché l'accidioso è chi rifugge dall'operare e affoga nella noia. La pigrizia rende giganti le difficoltà della vita. Infatti vicino alla virtù c'è in agguato la pigrizia, che è sempre pronta a intervenire per non farla lavorare. E arriva la noia che fa sbadigliare perchè non è capace di fare altro se non vivere assonnata. Vien da pensare che gli accidiosi, cioè i pigri, abbiano la temperatura corporea inferiore a 36 gradi, dato che è proprio la loro tiepidezza che li degrada fiaccandoli. Se si concede un solo minuto alla pigrizia, questa ti prende la mano e ti sottrae tutto il tempo che vuole. E arriva l'ozio, che è un'occupazione che ci annoia da morire; l'ozio ha molti vizi addosso e dicono che ne sia il padre. L'unico vizio che non ha collezionato è il vizio di lavorare troppo. L'indolenza o la negligenza sono le matrigne della tristezza, che si diverte a

farle soffrire nell'abulia., anche perchè la noia è concubina dell'ozio.

L'AVARIZIA è ben dimostrata da un pensiero di S. Guitry: "Colui che si ricorda, a vent'anni di distanza, delle somme esatte che ha prestate a un amico disgraziato mi è molto meno simpatico dell'amico che le aveva dimenticate quarant'otto ore dopo averle ricevute." L'avarò non è altro che colui che ha lo smodato desiderio di ammassare denari che poi non spende per una forma di mania o meglio non spende affatto o malvolentieri. L'avarò, non a caso, fa assonanza con denaro e deriva etimologicamente dal latino "avarus" che trae origine dal verbo "aveo (desiderare vivamente) e il taccagno, se spende denari, li spende per accumulare avarizia e non segue l'andazzo dell'inflazione, tanto è vero che per l'avarò la carità è un dispiacere da evitare.

La GOLA è il vizio di chi pensa come Anthelme Brillat-Savarin : "Dimmi quel che mangi, ti dirò chi sei".

Basta ricordare che Galeno diceva: "Noi siamo quello che mangiamo" e aveva ragione nell'affermarlo. Oggi gli specialisti in materia dicono che si mangia troppo e senza criterio, tanto da rischiare l'obesità. Come dire, con Galeno, che siamo avidi e irrazionali. Ad aumentare la dose delle nostre magagne, si viene a sapere che gli aperitivi e i digestivi sono consumi crescenti e ciò significa che, oltre essere ingordi e abbondanti in tutto, diamo, quasi tutti, diventati dementi.

L'INVIDIA è un supplizio che può portare all'odio verso gli altri: infatti l'invidioso soffre

pene d'inferno mentre intravede il paradiso degli altri. L'invidioso soffre della gioia altrui e carica di ulteriore gioia l'invidiato, aumentando a dismisura la sua sofferenza. Pertanto l'invidioso sta bene quando stanno male gli altri. Quando stanno bene gli altri, sta male lui, l'invidioso, con la differenza, rispetto alla prima situazione, di far aumentare "lo star bene", sino alla gioia, gli invidiati. Gratta gratta, l'invidia altrui molte volte ci fa piacere, ma, se ciò fosse risaputo dagli invidiosi, ne avrebbero un'invidia maggiorata con immensa nostra soddisfazione.

L'IRA è espressa bene dalla riflessione di Mark Twain: "Se

Woody Allen "Il sesso è la cosa più divertente che ho fatto senza ridere" e poi commenta: "E' sporco il sesso? Solo se è fatto bene".

La SUPERBIA è un'inflammazione dell'orgoglio che soffre di gonfiore: i superbi sono pieni di vuoto gonfiato, perciò la superbia è un insulto a se stessi, è una elenfantiasi morale che ci deforma assai male. Il superbo è colui che riesce ad abituarsi a essere deriso, facendo di tutto per essere messo in ridicolo. Infatti la boria, gonfiando, svuota chi la possiede, ed è un pallone sfrenato che dovrebbe allontanare gli imbecilli dalla



sei arrabbiato conta fino a cento; se sei molto arrabbiato bestemmia". Io aggiungerei ... ma non picchiare nessuno! L'ira può raggiungere un limite, ma non superarlo.

La LUSSURIA, secondo Gaston Derys, è il più capitale dei peccati, perchè nel Duemila, ma anche prima, si fa sesso solo per sesso, senza alcun amore. Fin dai tempi di Boccaccio la lussuria è un vizio naturale, al quale la natura incita ciascun animale, tra cui l'uomo e la donna. Scrive sdrammatizzando a proposito

terra, senza farli atterrare. In conclusione la superbia è la glorificazione di un matrimonio contratto con l'orgoglio, che fanno come figlia la boria.

Ma dopo la nascita della figlia boriosa, i genitori si separano e poco dopo divorziano, perchè l'orgoglio (sebbene sia un vizio rispetto alla contrapposta umiltà, che è una virtù) comporta atteggiamenti positivi e difensivi, mentre la superbia è arrogante e offensiva.



## Il pensiero tutto o niente

di Luigi Oldani

C'è una massima che ci mette tutti in guardia e che ci fa capire quanto sia bene dubitare quando l'espressione o la voce di uno ci risuoni dentro oppure no. E la massima è questa: "Fa più effetto uno che zoppica con i piedi di uno che zoppica con il cervello". Sono pochi i casi nella vita in cui ci è dato di distinguere

un ancoraggio col reale o con il contenuto è il problema del vero che è minato. E questo non è poco.

"Il linguaggio fissa un legame fra una parola e la cosa significata. Quando la cosa si tramuta in qualcosa che è non-cosa rispetto a prima, il legame si tende, si spezza o si ingarbuglia con altri legami."

(B.Kosko, Il fuzzy-

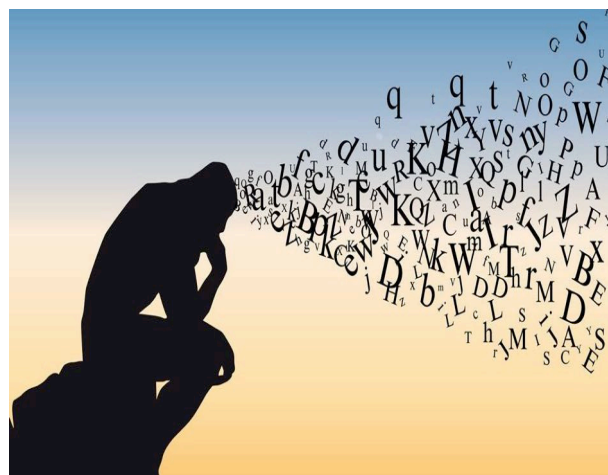
pensiero,

Baldini&Castoldi,

1995, p.21)

E' chiaro che abbisogna ulteriore logica per comprendere la realtà, ma più spesso il senso di verità di un'espressione sta nel fatto che essa trovi o meno

corrispondenza



nettamente tra il bianco e il nero.

Più spesso più che una realtà crisp (ossia nitida) è una realtà fuzzy (ossia sfumata) quella che ci si presenta.

Sta a noi, ossia al nostro sentimento, su cui si sorregge la nostra ragione, vagliare la bontà o meno di una espressione, o la sua correttezza, oppure no.

Il fatto di considerare che una espressione sia vera, anche per il solo fatto che essa collimi anche se per poco col vero, questo, possa piacere o no, non è corretto.

La correttezza di una espressione deve essere colta in tutta la sua interezza, altrimenti essa è falsa, o non è del tutto vera.

Quando un termine non ha più

dentro di noi.

"Nel mondo ideale della matematica le cose sono certe e precise; ma nel mondo reale la precisione e certezza assoluta sono beni molto rari."(A.Sangalli, L'importanza di essere fuzzy, Bollati Boringhieri, 2000, p. 31)

Eppure il mondo, per come a volte ci viene presentato, pare pieno di parole evocate e dette senza sentimento. In un tal agire pare quasi che uno, perché raggiunti i suoi obiettivi, sembri pago, e incominci così a mentire. Che senso ha scorticare un fatto per farlo addivenire un evento e, magari, in questo, scordandosi di tutto ciò che abbia potuto

significare il suo bordone? Ossia la continuità con esso? E di episodi, come questi, nella cronaca ce ne sono a iosa.

Il pensiero dicotomico, del tipo bianco e nero, quando non è sorretto dal puro sentimento più spesso, anziché favorire l'arte di ragionare sancisce un pensiero acquitrinoso, che spesso cede al fanatismo o ad uno spirito fariseo.

Per altro verso però scorgere una bontà di vero in una espressione, questo aiuta, ed è edificante, e non può di certo essere relegato al niente o al nulla.

Nella nostra società dell'informazione conoscere i fatti e le notizie contribuisce enormemente alla democrazia. Il rischio che però oggi ci si pone davanti è duplice: come l'uomo dinanzi ai principi fondanti della fisica atomica non si può avvicinare ad essi "senza timore e sgomento" (N.Wiener, Introduzione alla cibernetica, Bollati Boringhieri, 2012, p.227) così anche "non potrà neppure affidare con coscienza tranquilla alla macchina fatta a sua immagine la responsabilità della scelta fra il bene e il male, senza continuare a subire le conseguenze di questa scelta." (N.Wiener, Ibidem, p.227)

Ecco, allora, la sfida che ci sta davanti e che travalica gli stessi confini dell'apparente ovvietà: l'ideale dell'uomo è fatto di vita e di sentimento, mentre l'ideale della macchina è fatto invece di asetticità. ■

## Il gossip più chiacchierato di inizio anno è quello tra la cantante Shakira e l'ex calciatore Gerard Piqué, colpevole di averla tradita con una donna più giovane, tale Clara Chià Martì.

di **Alessio Strambini**

**L**a fine di una relazione come tante verrebbe da dire ... non sarà la prima né l'ultima separazione per colpa, con in più la spinosa questione dell'affidamento dei figli. L'icona pop e l'ex difensore del Barcellona hanno però una notevole esposizione mediatica e ciò ha reso, nostro malgrado, la fine della loro unione di dominio pubblico, se non addirittura mondiale.

Per vendicarsi del tradimento Shakira ha inciso una canzone in cui parla dei diversi contorni della vicenda e in cui è presente un brano che suona più o meno così:

“Valgo come due ventenni, hai scambiato una Ferrari per una Twingo, un Rolex per un Casio”. Già perché il trentacinquenne Piqué ha lasciato la moglie quarantacinquenne per una giovane di ventitré anni, ma la replica della cantante pop non si è fatta attendere. Paragonandosi ai due brand più conosciuti al mondo (Rolex e Ferrari vengono usati come antonomasia per definire orologi ed automobili costose) ha scatenato la reazione a suon di marketing degli altri due produttori bistrattati.

Casio in una nota ripresa sui diversi canali di informazione sottolinea che “I nostri sono orologi affidabili”; mentre

Renault ha realizzato in Spagna un cartellone pubblicitario intitolato “Cambiereste un Ferrari per un Twingo” ed una serie di captions che spiegano perché l'utilitaria francese è meglio del Cavallino: “4 Posti:



puoi portare con te 2 figli, con la Ferrari uno deve rimanere a casa”, “Quadro strumenti: che si comprende molto bene (claramente), non come le tue canzoni”, “Da 0 a 100: in più tempo di quanto durò il vostro matrimonio”.

Pare che Piqué abbia poi rincarato la dose mostrando orgogliosamente al polso un Casio e sulla rete si sono sprecati i meme, come quello in cui una

Ferrari di colore ovviamente rosso sperona una Twingo rosa o quello in cui un ragazzo cammina a braccetto con una ragazza (la testa trasformata in Rolex) ma si gira a guardare un altro quadrante.

Altre immagini che girano in rete riguardo alla vicenda sono quelle che mostrano l'ex calciatore, ed ora dirigente ed imprenditore, vicino all'utilitaria camuffata con il marchio del Cavallino rampante su fondo giallo e al polso un Casio chiaramente contraffatto come Rolex.

Qualcuno ha criticato l'eccessivo clamore mediatico sottolineando che “i panni sporchi si lavano in famiglia” mentre per altri è stata tutta una trovata pubblicitaria, insomma un modo per creare facili teatrini ispirati dalla massima “parlate pure male di me, basta che ne parliate”.

Sempre della serie “due dubbi fanno una certezza”: sarà un caso che una canzone tormentone dell'estate, “Shakerando” di Rhove, in un passo reciti “Un Casio, tre moto e un casco integrale oh mama mama” ...

Forse l'azienda giapponese leader nella produzione di calcolatrici e orologi digitali aveva già deciso di tastare il mercato alcuni mesi fa? ■

## Anabbaglianti obbligatori: quando bisogna tenerli accesi?

### Da Social Graffiti

#### In quali casi i fari anabbaglianti sono obbligatori?

Durante la marcia è obbligatorio tenere accese le luci abbaglianti, quando risulta possibile farlo? In quali casi bastano le luci di posizione? E quanto impattano i fari sui consumi dell'auto? Intorno ai fari abbaglianti e anabbaglianti obbligatori, le domande sono sempre tante, tantissime. Un po' perché le nostre auto presentano diverse tipologie di luci, un po' perché le regole nel tempo sono cambiate, un po' perché è necessario fare delle distinzioni. Oggi vedremo quindi quali sono le differenze a livello tecnologico tra le varie luci presenti sulle nostre auto, e vedremo anche cosa dice il Codice della Strada sul loro utilizzo. Alla fine, dopo aver visto le regole, ci soffermeremo anche sul rapporto tra fari accesi e consumi dell'auto, per capire quanto le luci incidano su questo aspetto.

#### Abbaglianti, anabbaglianti, luci di posizione: le differenze

Per capire quando tenere le luci accese e quando gli anabbaglianti sono obbligatori, è necessario comprendere bene quali sono le differenze tra le varie luci a nostre disposizione. Prima di tutto ci sono loro, le più deboli, ovvero le luci di posizione. Come suggerisce il loro nome, il loro compito non è quello di illuminare quello che ci sta attorno per rendere agevole la marcia: il loro obiettivo è invece quello di rendere la nostra auto visibile. Ecco allora che le luci di

posizione servono affinché gli altri utenti della strada possano individuare la nostra auto, magari ferma a lato della carreggiata dopo il tramonto.

Ci sono poi i fari anabbaglianti, spesso obbligatori, i quali sono i più utilizzati e i più importanti. In questo caso si parla infatti delle luci preposte a illuminare la strada davanti a noi. Si tratta di lampade che permettono di dare visibilità al conducente durante le ore notturne senza però andare ad accecare gli altri automobilisti. Per raggiungere questo scopo, le luci anabbaglianti prevedono l'utilizzo di lampade con un wattaggio limitato, nonché di un orientamento verso il basso. Ecco che allora riusciamo a guidare anche in galleria o di notte, senza disturbare chi procede davanti a noi, anche in direzione opposta.

Infine ci sono i fari abbaglianti. Questi hanno principalmente due funzioni. Possono essere utilizzati durante la marcia notturna su strade extraurbane, lì dove manca l'illuminazione pubblica, per avere maggiore visibilità. E possono essere utilizzati in sostituzione del clacson, per comunicare un pericolo o un problema a un altro conducente.

#### Anabbaglianti obbligatori: quando sì e quando no?

Vediamo cosa dice il Codice della Strada circa l'utilizzo obbligatorio degli anabbaglianti. Come detto, questi fari hanno il compito di illuminare la strada davanti a noi, senza però andare

a disturbare gli altri conducenti con il nostro fascio di luce. Stando alle norme in vigore, i fari anabbaglianti devono essere sempre mantenuti accesi durante la marcia, in strade urbane ed extraurbane, dalle ultime luci prima del tramonto fino all'alba. Più precisamente, si parla di un periodo che va da mezzora dopo il tramonto a mezzora prima dell'alba. Durante questo periodo di oscurità o semioscurità, devono essere mantenute accese sia le luci di posizione (per rendere chiara la presenza del veicolo) sia le luci anabbaglianti (per vedere la strada davanti a noi).

Va sottolineato il fatto che i fari anabbaglianti, per una normativa introdotta qualche anno fa, sono obbligatori anche durante il giorno, tutte le volte in cui ci si trova a transitare su strade extraurbane, a prescindere dalla situazione climatica. Tutte le volte che ci lasciamo alle spalle una strada urbana, di fatto, gli anabbaglianti sono obbligatori, anche di giorno. L'obbligo è peraltro in vigore anche nei centri abitati quando la visibilità è ridotta per via di pioggia o neve.

Sono previste ovviamente delle multe per chi circola con i fari anabbaglianti spenti o non funzionanti. La multa prevista per chi si dimentica di accendere i fari di giorno al di fuori dai centri abitati è compresa tra i 41 euro e i 169 euro, con la decurtazione di 1 punto dalla patente. Chi viene trovato a circolare con una o più luci



anabbaglianti non funzionanti va incontro invece a una multa compresa tra gli 87 e i 344 euro. Durante la marcia è obbligatorio tenere accese le luci abbaglianti? Visti gli obblighi relativi alle luci anabbaglianti, concentriamoci ora sui fari abbaglianti, ovvero sulle cosiddette luci di profondità. Queste come detto possono essere usate in due occasioni. Possono essere usate come mezzo di segnalazione durante la marcia, per avvisare per esempio un rallentamento o un pericolo. O possono essere usate su strade extraurbane poco o per nulla illuminate, per aumentare la visibilità rispetto a quella garantita dagli anabbaglianti. Va detto però che è assolutamente vietato mantenere accesi i fari

abbaglianti quando si incontrano altri utenti della strada. Ecco allora che se si raggiunge un altro veicolo, o se un altro veicolo spunta davanti a noi in direzione contraria, è necessario spegnere quanto prima le luci di profondità, per non abbagliare l'altro conducente. Gli abbaglianti sono quindi permessi e anzi obbligatori quando l'illuminazione stradale è insufficiente e quando l'assenza di altri utenti stradali ne consente l'utilizzo.

#### **Fari obbligatori: i consumi delle luci dell'auto**

Le luci dell'auto sono degli elementi indispensabili per circolare in sicurezza. Qualcuno, però potrebbe essere tentato di ridurre il loro utilizzo al minimo per diminuire i consumi del

veicolo. Ma è davvero così? Ribadendo il concetto che non utilizzare le luci dell'auto quando previsto è prima di tutto pericoloso, e in secondo luogo vietato, va sottolineato che l'impatto dell'uso delle luci sui consumi è minimo. Come sappiamo, l'energia necessaria per alimentare i fari viene dalla batteria dell'auto, che viene ricaricata dal motore stesso del veicolo, attraverso la combustione del carburante (nel caso delle auto classiche). Ma, visti tutti i meccanismi in atto, si può affermare che l'elettricità utilizzata per mantenere attivi i fari è marginale, non sufficiente per impattare negativamente sulle performance o sui consumi. ■



**AUTORIPARAZIONI  
TEKNO MOTORSPORT**

Via Guicciardi, 18  
23100 SONDRIO

tel 0342 217542  
cell 339 3143026

Codice Fiscale e Partita IVA: 00132750142



## Le otto montagne

### Una storia di amicizia nel grande spettacolo delle Alpi

di **Ivan Mambretti**

“Montagnes Valdôtaines, vous êtes mes amours ...”.

Così inizia l'inno ufficiale della Regione Autonoma della Val d'Aosta. Un dolce canto popolare che celebra il legame forte degli uomini di montagna con la loro terra. In questo caso i monti valdostani, ma il sentimento è estendibile anche alle altre realtà dell'arco alpino. Le Alpi valdostane fanno da suggestivo scenario a “Le otto montagne”, pellicola di straordinario e meritato successo che ha fatto registrare ovunque incassi record. Film asciutto eppure completo in tutte le sue parti, di tono epico nonostante l'assenza di retorica, dove gli austeri silenzi di prati, dirupi e creste innevate sembrano fare il paio col carattere chiuso e taciturno, genuino e autentico, della gente che abita questi luoghi. Non c'è ipocrisia nei dialoghi dei pastori: sono dialoghi bruschi, senza fronzoli, senza melassa né smancerie. Tanta è l'attenzione del film ai rapporti umani, ai loro umori, alle loro reazioni, alle loro fisime, da fornire persino materiale di studio per l'antropologo.

Il titolo deriva da un'antica leggenda nepalese secondo cui il mondo è formato da otto montagne in circolo che hanno in mezzo una montagna più alta delle altre: avrà imparato di più dalla vita chi ha scalato le otto montagne o chi ha raggiunto la sola vetta centrale? Questo l'interrogativo che sta alla base dell'amicizia fra Pietro e Bruno.

Un'amicizia nata e cresciuta in una baita di montagna, a contatto con le frugali abitudini contadine e la natura aspra delle alte quote. Una natura che riflette e assorbe il carattere identitario dei suoi abitanti. Pietro, figlio di un ingegnere torinese, è un ragazzo che viene in vacanza in un paesino della Val d'Aosta dove incontra un unico coetaneo, Bruno appunto, che i genitori di Pietro sono disposti a ospitare per farlo studiare in città. Ma il progetto non si realizza e il destino del piccolo montanaro è segnato: resterà lassù per sempre, ancorato a quelle pietre, a quei laghi ghiacciati dove d'estate fa il bagno, alle mucche che sa mungere con precoce maestria e alla neve che fa perdere le tracce. Ama la montagna anche per i suoi disagi e nemmeno l'amore per una donna riuscirà a smuoverlo. Pietro invece vive la montagna come momento di passaggio, nel senso di considerarla una meta da raggiungere ma anche da lasciare. Ha un'apertura mentale diversa e non a caso gira il mondo spingendosi fra i villaggi dell'Himalaya. I due continueranno comunque a vedersi, a intendersi ma anche a litigare come si fa tra amici. L'amicizia dunque resiste, anzi, si metteranno a lavorare insieme per ricostruire una baita.

La coppia di registi belgi Felix Van Groenigen, classe 1977, e Charlotte Vandermeersch, splendida quarantenne, ha adattato per lo schermo il romanzo omonimo del Premio Strega Paolo Cognetti facendo tesoro della tecnica dei documentari alpini d'epoca in cui

gli operatori, per essere agevolati nelle salite, usavano attrezzature leggere (giravano ad esempio in 16 mm). Come nei documentari, anche nel nostro film c'è la voce narrante, ma è funzionale all'intreccio e allo sviluppo della trama. La malinconica colonna sonora è firmata dal cantautore svedese Daniel Norgren, un folksinger bravo anche se a noi poco noto. I protagonisti, Luca Marinelli e Alessandro Borghi, che per dare vita ai loro personaggi hanno dovuto lavorare molto sia sul linguaggio che sull'aspetto fisico, sono due fiori all'occhiello del cinema italiano di qualità.

Ma a questo punto è doveroso elogiare, nella parte di Bruno ragazzino, la sorprendente performance di Cristiano Sassella, originario di Talamona, al quale è persino toccato di vivere l'esperienza del red carpet in smoking a Cannes!

“Le otto montagne” è un'opera che tocca il cuore di chiunque, quale che sia la sua origine e natura, ma che va visto anche con la testa per i molteplici temi che affronta e per l'invito all'umanità perché, di fronte allo spettacolo della natura, ripensi il suo ruolo in un mondo in profonda trasformazione sociale e climatico-ambientale.

Bruno pagherà con la vita l'attaccamento ai natii luoghi. Respinge chiunque voglia distoglierlo, e respinge persino l'amico. Rimasto solo, finirà sepolto nella neve.

Le spoglie non saranno mai più ritrovate nemmeno col disgelo primaverile. La simbiosi uomo-natura è compiuta. ■